

La Speranza cinese del cardinal Zuppi

di Luigi Sandri

in "L'Adige" del 24 luglio 2023

Sarà il consiglio del presidente Xi Jinping a convincere Vladimir Putin a rimandare a casa - come ha chiesto il papa attraverso la "missione" del cardinale Matteo Zuppi a Kiev, Mosca e Washington - quasi ventimila ragazzi ucraini "rapiti" dai russi e trasferiti nella loro terra?

L'interrogativo si impone mentre ci si domanda se l'arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana vada anche a Pechino per completare la sua ricerca.

In giugno il porporato era stato in Ucraina; in luglio in Russia e negli Stati Uniti d'America; logicamente, adesso dovrebbe far tappa in Cina, per aver così ascoltato i dirigenti dei Paesi principali che, in vario modo, potrebbero, forse, influire sul Cremlino per indurlo ad accettare le richieste del presidente ucraino Volodymyr Zelensky e fatte proprie dal papa Francesco.

Questi, attraverso la "missione" umanitaria di Zuppi, spera fortemente di raggiungere lo scopo. Ma nessuno sa se ci riuscirà.

Intanto, la Cina potrebbe dire che la vicenda dei ragazzi ucraini - che Kiev considera "rapiti" dai russi - è un «affare interno» alla Russia, sul quale non intende interferire. Ma il Vaticano spera che Pechino veda la vicenda come terreno che la Russia potrebbe considerare materia "trattabile", anche per i riflessi positivi che quell'accordo potrebbe avere quando si arriverà (e un giorno si arriverà, anche se non subito) alle trattative russo-ucraine, più Nato, per porre fine alle operazioni militari in atto.

Questione ucraina a parte, la vicenda è però spinosissima per una serie di ragioni che avvelenano i rapporti Cina-Vaticano. Dopo che, nel 1949, nacque la Repubblica, la situazione della Chiesa cattolica nel Paese andò peggiorando ogni giorno; infine due anni dopo l'internunzio vaticano dovette andarsene, e riparare a Taiwan, Paese con il quale la Santa Sede strinse rapporti diplomatici. Pechino - che considera quell'isola parte inalienabile della patria - protestò sempre per la posizione vaticana che rifiutava «un'unica Cina». Infine, la diplomazia papale decise di mantenere aperti, fino ad oggi, quei rapporti; tuttavia, come gesto di buona volontà da decenni i papi non nominano più un nunzio a Taipei: nella capitale di Taiwan vi è solo un «incaricato d'affari».

Tale sfondo sta alle spalle di Zuppi, sempre che vada effettivamente a Pechino. Se Xi Jinping calca la mano su questo aspetto, l'eventuale «missione» di Zuppi a Pechino non ha sponde; se, invece, e per motivi imperscrutabili, il presidente cinese ritenesse opportuno sostenere, presso Putin, la richiesta vaticana, le prospettive si farebbero positive.

Altro elemento favorevole al Vaticano è che il papa, il 30 settembre, darà la porpora al vescovo di Hong Kong, il gesuita Stephen Chow Sau-Yan, un prelado, a quanto si dice, guardato con una certa simpatia da Pechino perché favorevole ad un dialogo con la Cina che, rispettando la Chiesa cattolica, stia però molto attento a che essa cerchi una vera «sinizzazione» nel suo modo di porsi nel Paese più popoloso del mondo.